



VENEZIA 68

GLI OPERAI VINYL A PUGNI CHIUSI SULLO SCHERMO

Commozione e applausi per il documentario di Fiorella Infascelli sulla lotta dei lavoratori di Porto Torres: l'occupazione del carcere dell'Asinara e il saluto di Ingrao. E in «Pasta Nera» la solidarietà del Pci ai bimbi del Sud

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Oltre cinque minuti di applausi. E la platea in piedi, nella Sala grande, commossa fino alle lacrime. L'emozione, stavolta, non è per i personaggi di finzione di un film qualsiasi. Ma per donne ed uomini in carne ed ossa. Per il loro coraggio, per la loro ostinazione nella

lotta in difesa del posto di lavoro, diventata un simbolo. L'altro giorno al Lido sono stati loro i protagonisti: gli operai della Vinyls di Porto Torres che, dal 2009, sono impegnati in una durissima battaglia contro la chiusura della loro fabbrica, culminata nell'occupazione del carcere dell'Asinara.

A raccontare la loro storia è *Pugni chiusi*, l'appassionato documentario presentato in «Controcampo ita-

lianano» che ha riportato dietro alla macchina da presa - dopo un bel po' di anni di sosta - Fiorella Infascelli.

Un racconto in presa diretta attraverso le esistenze di veri «combattenti» che hanno scelto una strada estrema, come l'«autocarcerazione» in quest'isola abbandonata, pur di arrivare a far breccia nell'indifferenza e nella solitudine che circondano il tema del lavoro. Troppo spesso, anche a sinistra. «Mi manca Berlin-

guer», dice Pietro, uno degli operai che per mesi è rimasto sull'isola in attesa di una soluzione: la vendita degli stabilimenti per permetterne la riapertura. Come lui, a raccontarsi sono tanti. Molti ragazzi che attraverso i social network sono riusciti a stabilire una rete di solidarietà.

Nell'abbandono e nell'isolamento dell'Asinara, tra gli scheletri di edifici che hanno ospitato maxi processi o boss come Totò Riina, i computer diventano strumento di unione. «La nostra lotta è la lotta di tutti», dice uno dei più giovani, «quella dei lavoratori di Alitalia, dei ragazzi della Omsa. Di tutti coloro che hanno perso il lavoro». «Siamo una grande famiglia», testimonia ancora un operaio. In cui la solidarietà non è solo una parola. Lì, in quel luogo di isolamento, si condivide tutto. E il fine settimana arrivano anche le mogli, i compagni. È nato anche un libro da questa occupazione. Una raccolta di voci, storie e messaggi di solidarietà. C'è pure quello di Pietro Ingrao, «un vecchio vecchio», dice di sé, che seppur lontano tenta un saluto «a pugno chiuso». In questo senso il film diventa il racconto di una sinistra che non c'è più. Di una classe operaia lasciata in solitudine che trova conforto voltandosi in dietro, ai grandi nomi del passato. Ma che, ostinatamente, continua a combattere perché come dicono lì All'asinarà, «chi lotta può perdere, ma chi non lotta ha già perso». Gli stabilimenti della Vinyls sono ancora chiusi. Ma i suoi operai sono ancora lì.

Se il presente è questo, il passato, però, nel passato esisteva un'Italia solidale, in cui il Pci era capace di mobilitare l'intero paese. Magari per strappare alla fame i tanti bambini del Sud, facendoli ospitare da altre famiglie di operai, contadini che in Emilia Romagna vivevano condizioni migliori. A raccontarcelo è *Pasta nera*, il documentario di Alessandro Piva che attinge dal repertorio del Luce. E sono i «bambini» di ieri ad evocare quell'esperienza straordinaria, insieme alle organizzatrici dell'Udi (tra cui Miriam Mafai), con i loro ricordi ancora oggi commossi. «Ero spaventatissimo prima di partire», dice uno di loro, «ci dicevano che i comunisti mangiavano i bambini. Invece quando sono arrivato ho trovato affetto e da mangiare». Per tanti è stato il primo viaggio in treno. E per tutti un'esperienza umana che ancora adesso, nel ricordarla, strappa loro le lacrime. ●

Foto Ansa/Ufficio stampa La Biennale



Una scena del documentario «Pugni chiusi» di Fiorella Infascelli, con gli operai della Vinyls che hanno occupato l'Asinara